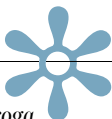


Aforismo con sorpresa

di **Antonio Fiore**

Napoli, Stazione Centrale: arrestato un corriere della droga nigeriano che nascondeva ben 123 ovuli di eroina e cocaina, in parte nei suoi effetti personali e in parte nella cavità gastro-intestinale, pronti per essere venduti nelle prossime festività come ovuli di Pasqua.



Il centenario

Dario Fo e Ubu Bas

Il rapporto tra il Nobel e Napoli

di **Enrico Fiore**
a pagina 9

OGGI 18°

Poco nuvoloso
Vento: 13,32 Km/h
Umidità: 75%



MER
8°/17°

GIO
7°/14°

VEN
5°/12°

SAB
5°/13°

Onomastici: Caterina

Dati meteo a cura di **Il Meteo**

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it

CAMPANIA

corrieredelmezzogiorno.it



Politica e storia

POMICINO E BOSSI OLTRE LA RETORICA

di **Andrea Patroni Griffi**

Il modo più serio di ricordare figure come Umberto Bossi e Paolo Cirino Pomicino, scomparsi a distanza ravvicinata, non è indulgere nella retorica, ma restituire uno spaccato di verità storica su due stagioni politiche diverse ma strettamente intrecciate, decisive per la storia repubblicana. Due traiettorie opposte, che aiutano a comprendere come è cambiato il rapporto tra politica, istituzioni e unità nazionale negli ultimi decenni. Umberto Bossi è stato uno dei protagonisti più influenti della cosiddetta Seconda Repubblica. Dal punto di vista del Sud, ma in realtà dell'Italia tutta, la sua eredità politica resta difficilmente separabile dalla rottura che la Lega Nord introdusse nel discorso pubblico nazionale. La Lega fu il primo grande partito esplicitamente territoriale in Italia: un partito nato non per rappresentare l'interesse nazionale, ma per tutelare gli interessi di una sua sola parte, quella più ricca. Fu un fatto politicamente dirompente, che cambiò il linguaggio pubblico, sdoganando finanche espressioni di odio territoriale, mascherate da pregiudizio antropologico, e contribuì a rendere più aspra la frattura tra Nord e Sud. La Lega bossiana fu anche la prima forza politica a portare stabilmente al governo un populismo strutturato, costruito su contrapposizioni nette: Nord contro Sud, «popolo» contro «istituzioni», territorio contro Stato. Lo slogan «Roma ladrona» andò ben oltre la propaganda.

continua a pagina 7

Giustizia, riforma bocciata Gratteri: «Non è un rifiuto al cambiamento, ma di un metodo». I magistrati cantano «Bella ciao»

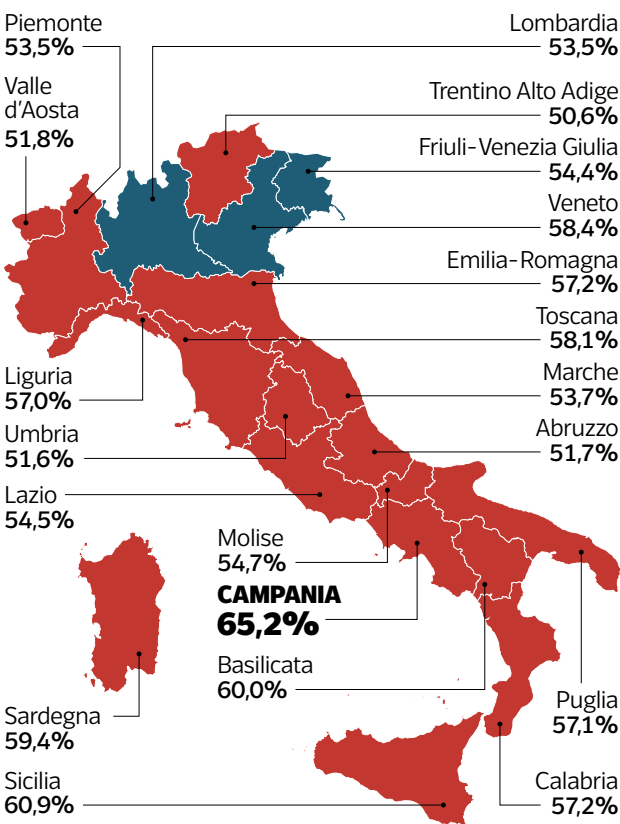
Referendum, Napoli capitale del No

In Campania e nella città partenopea i dati più alti d'Italia. Manfredi: il governo non deve dimettersi

La mappa dei risultati

a livello regionale

■ SI ■ NO



Fonte: Eligendo

Withub

di **Angelo Agrippa** e **Paolo Cuozzo**

È la Campania del No (65,2%). La regione che ha espresso i più forti dissensi contro la riforma Nordio — con Napoli capitale dello stop al progetto governativo (75,49%) — e portando ai seggi oltre la metà dei votanti. Un dato imprevisto, nelle proporzioni in cui si è presentato, che oggi — come avviene solitamente a causa della vorace attitudine rivendicativa dei partiti politici — ha molti genitori che sventolano il vessillo della vittoria e un muto esercito di orfani dietro quello ammainato della sconfitta. «Penso che il Governo debba andare avanti». Lo dice il sindaco di Napoli e presidente nazionale Anci, Gaetano Manfredi. «Il dato politico — aggiunge — è che c'è una maggioranza del Paese che vuole un cambiamento».

alle pagine 2 e 3

L'INTERVENTO

Il messaggio delle urne è molto chiaro: la Costituzione non si tocca

di **Francesco Barbagallo**

Ancora una volta la Costituzione ha vinto. E ha riportato gli italiani alle urne. La cosiddetta riforma della giustizia preparata dal governo Meloni aveva un obiettivo primario: la Costituzione repubblicana, con la rottura dell'equilibrio tra i poteri fondamentali e specificamente tra esecutivo e giudiziario, con la sottomissione del secondo al primo.

continua a pagina 7

L'INTERVISTA / PARLA ALDO SCHIAVONE

«Determinante la politicizzazione del voto. Centrodestra non all'altezza»



di **Gimmo Cuomo**

«Il No ha prevalso più per demeriti della classe dirigente del centrodestra che per particolari meriti del fronte progressista». Lo ripete più volte lo storico e saggista Aldo Schiavone nel corso della sua riflessione sull'esito del referendum confermativo del testo di riforma della Giustizia. «Manfredi? Non c'è dubbio, che si sia mosso bene. È noto che sono molto critico con lui su molti punti. Ma in queste ultime settimane devo riconoscere che ha fatto bene. Onore al merito».

a pagina 5

LE REAZIONI

Fico: un segnale forte e schiacciante. FI: adesso più Sud nel Governo

di **Francesco Parrella**

a pagina 2

Epatite A Incontro con Armato. Presto i primi aiuti



Protesta I pescivendoli in piazza

Pescivendoli in piazza «L'allarmismo ci sta rovinando»

Un centinaio di pescivendoli si è radunato davanti al Comune chiedendo — dopo l'ordinanza di divieto di consumo di frutti di mare crudi per i casi di Epatite A — di fornire una chiara informazione ai consumatori. «L'allarmismo ci manda sul lastrico». Incontro con l'assessore Armato. La Camera di Commercio pronta ad aiuti concreti per le imprese in crisi.

a pagina 7 **Merone**

Corso Garibaldi Primi rilievi, auto lanciata a tutta velocità



Rottame L'auto dopo l'incidente

Arrestato l'uomo che ha investito le 2 donne: era ubriaco

Era ubriaco e si è messo al volante della Mercedes presa a noleggio. C'è questo dietro la morte di due donne che si trovavano nel posto sbagliato al momento sbagliato. Giorgio G., 34 anni, originario della zona est di Napoli, è risultato positivo agli accertamenti alcolemici disposti subito dopo il gravissimo incidente avvenuto domenica sera, in corso Garibaldi. È stato arrestato.

a pagina 6 **Scala**



IN LIBRERIA.

LA LEGGE DI MAFFY

di **Sebastiano Maffettone**

La cultura deviata

La Biennale di Venezia è una prestigiosa fondazione culturale italiana. Opera nell'ambito delle arti figurative, ma anche della musica, del cinema, del teatro, dell'architettura e della danza. Ha più di un secolo di vita (nata 1895), ed è considerata fra le più rilevanti istituzioni artistiche al mondo.

Personalmente, le sono molto legato per avere partecipato ai suoi lavori e frequentata per molti anni. Come sa chi segue i media, la Biennale è stata scossa di recente da una vibrante polemica. Che ha visto contrapporsi da una parte il suo Presidente Pierangelo Buttafuoco e dall'altra il Ministro della



Cultura Alessandro Giuli. Oggetto della polemica il padiglione russo alla Biennale. Buttafuoco ha dato via libera alla partecipazione di artisti russi. E Giuli si è opposto per ragioni di coerenza con la politica estera del nostro governo sulla vicenda dell'invasione russa dell'Ucraina. Io sono un vecchio liberale, come tale contrario alla censura, e credo nell'indipendenza della cultura. Per cui, ho subito pensato che il Presidente della Biennale avesse ragione. Epperò, i dubbi si sono riaffacciati quando ho letto che a occuparsi del padiglione russo non saranno generici artisti russi ma l'Accademia Gnesin, legata a ambienti militari vicini a Putin e fautori dell'operazione militare in Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



in libreria



Primo piano | Il referendum

La Campania boccia la riforma I magistrati cantano «Bella ciao»

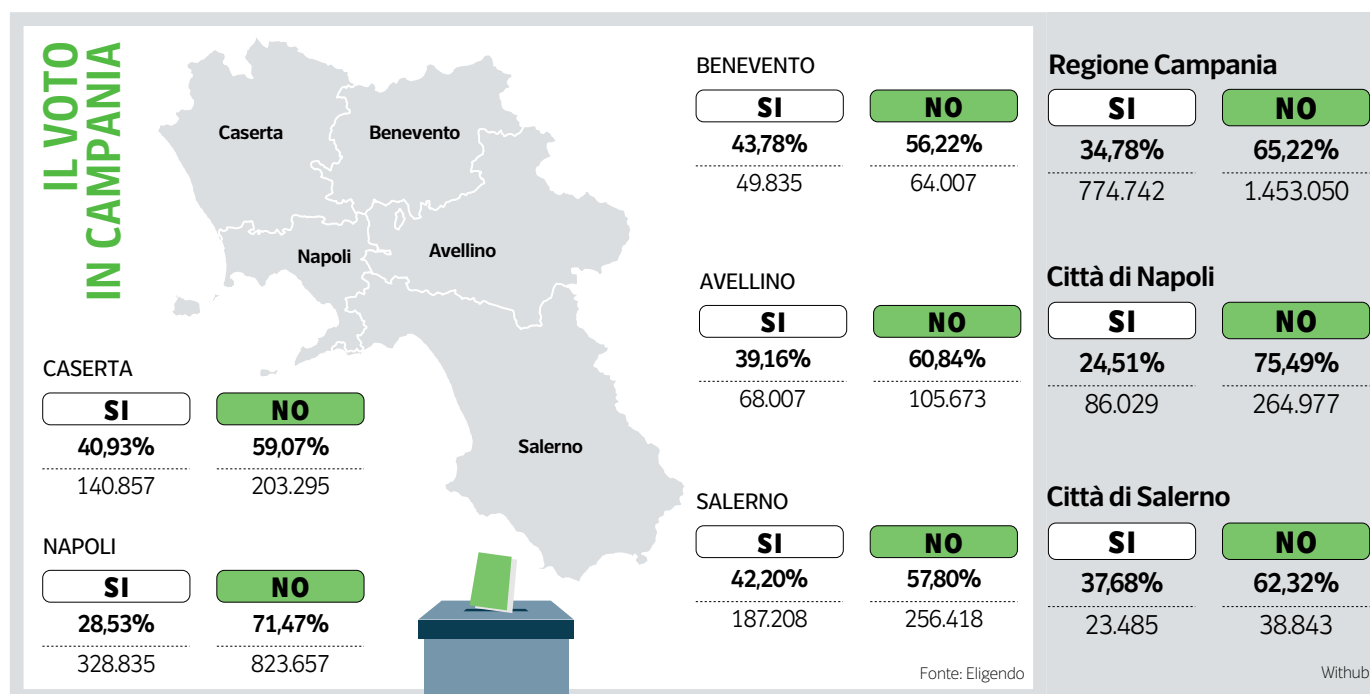
di **Angelo Agrippa**

È la Campania del No (65,22%). La regione che ha espresso tra i più forti dissensi contro la riforma Nordio, scavando un solco profondo intorno al Sì (34,78%) e portando ai seggi oltre la metà (50,3) dei votanti. Un dato imprevisto nelle proporzioni in cui si è presentato che oggi — come avviene solitamente a causa della vorace attitudine rivendicativa dei partiti politici — ha molti genitori che sventolano il vessillo della vittoria e un muto esercito di orfani dietro quello ammainato della sconfitta.

L'eco delle Regionali

Bisogna pur dire, però, che il clamoroso esito del referendum sulla giustizia in Campania riflette, in qualche modo, lo scarto impietoso che si registrò a novembre scorso alle Regionali tra Roberto Fico, eletto con oltre il 60 per cento, ed Edmondo Cirielli, sconfitto e distanziato di 25 punti, la cui corsa si fermò, infatti, al 35,7 per cento. E questo a conferma dell'esclusivo valore politico assegnato alla campagna referendaria — ferocemente polarizzata, anche a difesa di interessi di parte — avviata su un testo di riforma «blindato» e reso impermeabile a qualunque modifica parlamentare: un errore politico talmente grossolano e grave da avere inesorabilmente condizionato la pessima accoglienza ricevuta presso i cittadini. Tuttavia, occorre sottolineare che se il dato referendario si presta a una stringente lettura politica, questo non significa che vi sia un vero merito da riconoscere alle forze politiche che hanno sostenuto il No: al di là della loro opposizione alla riforma, infatti, non è emerso una controproposta convincente per riorganizzare un settore tanto delicato qual è la giustizia in Italia che continua ad arrancare e a incidere pesantemente sulla affidabilità internazionale del nostro paese. Di

Record regionale di indicazioni contrarie alla legge Nordio Gratteri: «Non è un rifiuto al cambiamento, ma di un metodo»
Il pg Policastro: «Pronti a lavorare per una giustizia migliore
Il ministro faccia quello che deve fare e non quello che ha fatto»



contro, almeno in Campania, non si è notato alcun particolare attivismo da parte del centrodestra a favore del Sì: la coalizione oggi al governo continua a presentarsi sul territorio un profilo approssimativo, priva com'è di una vera leadership regionale in grado di connettere interessi e rappresentanza, al di là delle convenienze dei singoli.

La festa dei magistrati

Discorso diverso per i magistrati. I quali hanno intonato persino «Bella ciao» nella saletta dell'Anm del tribunale di Napoli dove una cinquantina di essi ha brindato con lo champagne la bocciatura della riforma Nordio. Tra i presenti, anche il procuratore generale presso la Corte d'Appello Aldo Policastro, in prima linea nella battaglia per il No. Del resto, sono stati proprio i magistrati ad esporsi sin dall'inizio nella contesa referenda-

ria. Policastro, protagonista di una durissima polemica con il ministro Nordio, è stato accolto al suo arrivo negli uffici al grido di «Aldo, Aldo» ed ha festeggiato con Ettore Ferrara, presidente del comitato napoletano per il No. «Chi non salta Meloni», hanno poi continuato esultanti alcuni dei presenti, prendendosi anche con la sostituta procuratrice del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, e frontman del Sì, Annalisa Imparato («Chi non salta Imparato è»). E con l'ex presidente Anm, Luca Palamara. Cori prontamente bloccati e redarguiti dai colleghi e dalla presidente della sezione napoletana

dell'Anm, Leda Rossetti.

I testimonial del No

Il procuratore della Repubblica di Napoli, Nicola Gratteri, tra i testimonial più accesi a sostegno del No, ha commentato entusiasta il risultato delle urne: «La vittoria del No rappresenta un segnale forte e chiaro: la società civile — ha detto — è viva, attenta e pronta a mobilitarsi quando sono in gioco principi fondamentali. È stata una scelta consapevole, in difesa della Costituzione e dell'equilibrio delle istituzioni. Non è un rifiuto al cambiamento, ma di un metodo. La giustizia ha bisogno di riforme serie, capaci di ri-

durire i tempi dei processi e migliorarne il funzionamento, garantendo efficienza senza sacrificare le garanzie. Le riforme sono necessarie, ma vanno costruite con responsabilità e rispetto dei diritti». Il procuratore generale Aldo Policastro ha poi aperto una riflessione sulle esigenze reali della organizzazione giudiziaria. «Noi siamo qui pronti per lavorare fin da subito per una giustizia migliore — ha sostenuto — più efficiente. Il ministro faccia quello che deve fare e non quello che ha fatto. Il dato oggettivo e chiaro è che questa riforma la voleva Gelli con la P2 e poi Berlusconi — ha aggiunto — ed

è un dato, come dire, non discutibile, è un dato storico, è figlia di quella storia, questa riforma. È forte il richiamo da parte del presidente della Repubblica — ha tenuto a rimarcare il procuratore generale di Napoli — al rispetto tra le istituzioni e in questo caso non c'è stato. Ne prendiamo atto e prendiamo atto di un abbassamento del livello dell'istituzione democratica del Paese in questo referendum, che ha sostanzialmente danneggiato non tanto il referendum e la magistratura, ma l'istituzione democratica nel suo complesso. Ci aspettiamo — ha concluso — che si rifletta su quello che è stato, su come è stata condotta questa campagna referendaria, di come possa aver danneggiato le istituzioni democratiche». Il pm Henry John Woodcock ha confessato che non avrebbe potuto festeggiare meglio il suo compleanno: «Gli italiani hanno dimostrato di amare la loro Costituzione, e di saper esercitare le loro prerogative democratiche. Il merito va ad ogni singola persona — ha spiegato — che in palestra, al supermercato, per strada si è sentito caricato dell'onere e dell'onore di spiegare quali storture e quale abominio sarebbe conseguito ad una simile riforma. Il più bel regalo per il mio cinquantanovesimo compleanno».

Il dato nelle province

Ma andiamo a vedere il voto nelle realtà provinciali. Certo, salta agli occhi il dato di Napoli e provincia, dove il Sì si è fermato al 28,53% e il No è balzato al 71,47%. Un divario da record. Meno larga, invece, la distanza tra le due opzioni referendarie a Salerno e provincia (42,20% per il Sì e 57,80% per il No). Anche nel Casertano le distanze restano ampie (Sì: 40,94%; No: 59,06%). Mentre a Benevento e provincia lo scarto è stato di circa 13 punti (Sì: 43,78%; No: 56,22%). E ad Avellino e provincia si è nuovamente allargato (Sì: 39,16%; No: 60,84%).

Le reazioni della politica

FdI accusa il colpo FI: adesso più Sud nel Governo Fico: segnale forte e schiacciante

In Campania la dirigenza di Fratelli d'Italia sembra aver accusato il colpo dopo la vittoria del No al referendum. «Sto per imbarcarmi su un aereo; se non ho tempo di vedere i dati cosa commento?», risponde il senatore Antonio Iannone, commissario regionale del partito di Meloni, quando però lo scrutinio è quasi completo. Senatore, i dati sono chiari: «E allora cosa commento?», ribatte. Risponde invece Marco Nonno, segretario della federazione cittadina del partito: «Il governo — dice — ha rispettato la promessa di portare in Parlamento la riforma della giustizia. Siccome era una riforma costituzionale andava sottoposta al vaglio dei cittadini. Gli elettori hanno deciso e noi rispettiamo il verdetto». E Sergio Rastrelli (FdI), segretario della commissione Giustizia di Palazzo Madama, aggiunge: «Le ragioni di merito della riforma rimangono

comunque validissime e continueremo a sostenerle attraverso tutti i percorsi legislativi possibili». In Forza Italia, a commentare il voto è il coordinatore campano Fulvio Martusciello, che premette: «Questo referendum non era una bandiera che apparteneva a FI, ma al Paese, almeno così ritenevamo». Passando all'analisi del voto, l'europarlamentare sostiene che il dato del referendum «risente qui in Campania del voto alle ultime Regionali, dove si replicano le stesse percentuali. E se nel Nord è prevalsa una spinta riformista, al Sud ha vinto quella conservatrice». Vi aspettavate questo risultato? «Nell'ultima settimana c'è stato un peggioramento della propensione al voto per il Sì, e poi anche gli indecisi si sono posizionati sul No. Questo è dipeso da una campagna referendaria molto aggressiva a favore del No. Non penso invece che sul risultato abbiano pesato





La presidente Ann

«La separazione delle carriere è stata utilizzata, a nostro avviso, come un cavallo di Troia per raggiungere altri obiettivi» e la vittoria del no al referendum «non significa che una riforma della giustizia non sia necessaria». Sulla scia dei commenti degli altri colleghi, anche Leda Rossetti, presidente della giunta esecutiva dell'Anm di Napoli, ha deciso di far riferimento comunque alla necessità di aprire una nuova stagione di riforme da condividere: «Sono tante le riforme necessarie e urgenti — ha specificato Rossetti — soprattutto per la lentezza dei processi civili e penali, per la depenalizzazione dei reati bagattellari, la geografia giudiziaria e soprattutto investire sulle risorse umane, magistrati e cancellieri, e dare una buona prova come fatto con il Pnrr, con il 90% di pendenze abbattute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sopra, nella foto, la festa con il brindisi alla vittoria dei magistrati presso la sede dell'Anm. A destra, la manifestazione dei centri sociali contro il governo e la premier Meloni. Sotto, il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi che si è detto entusiasta del risultato ottenuto nella città che guida. A piede di pagina 2 il presidente della giunta regionale Roberto Fico al seggio, domenica scorsa, per votare contro la legge di riforma Nordio sulla separazione delle carriere dei magistrati

le divisioni interne al centrodestra. Almeno noi — precisa — abbiamo fatto manifestazioni per il Sì in tutti i Comuni della Campania». Sulle conseguenze del voto Martusciello ritiene che «Meloni ha l'esigenza di fare un'analisi e una verifica complessiva, a cui nessuno può sottrarsi. Ma c'è anche la necessità che si ritorni a parlare al Sud, che in questo esecutivo non ha né ministri né esponenti di rilievo. E se vogliamo vincere le prossime Politiche, occorre più Sud nel governo». Per Severino Nappi, vice coordinatore campano della Lega, «è stato un voto politico come voleva il Pd e il M5s, bravi loro a fare campagna elettorale. Tuttavia credo che ora dobbiamo aprire una riflessione nel centrodestra, non per quello che è successo, ma rispetto a quello che bisogna fare». Tutt'altra aria, in questo caso di festa, si respira nel centrosinistra. «La vittoria è un segnale chiaro. Un risultato forte e schiacciante,

soprattutto in Campania dove oltre il 65% dei cittadini ha respinto la riforma, facendo registrare il dato più alto in Italia per il No», afferma il presidente della Regione, Roberto Fico. «Un risultato — aggiunge — figlio di una mobilitazione che ha attraversato i territori e ha contribuito, insieme al percorso politico che stiamo portando avanti, a costruire nel tempo una consapevolezza civica diffusa. Il dato nazionale di partecipazione conferma l'attenzione dei cittadini su temi così rilevanti. Tocca a tutti noi continuare a lavorare perché questa partecipazione cresca e si rafforzi in Campania e nel resto d'Italia. Perché la democrazia vive solo se viene esercitata». Per il segretario regionale del Pd, Piero De Luca, «è una straordinaria pagina di storia. Una vittoria della democrazia. Grazie a tutte le italiane e a tutti gli italiani che hanno difeso la Costituzione e l'assetto istituzionale del

Paese. Viva l'Italia che resiste!». Mentre il presidente del Consiglio regionale, Massimiliano Manfredi, afferma che «dai nostri territori arriva ancora un segnale fortissimo. Nella città di Napoli, nella sua area metropolitana e in Campania, il No vince con il più ampio divario rispetto a tutte le altre aree del Paese. Napoli e la Campania si dimostrano nuovamente avamposti del sentimento di cambiamento che sta avanzando. Dopo la schiacciante vittoria alle Regionali, questo dato aumenta ulteriormente le nostre responsabilità e ci pone, nei fatti, alla testa dei processi nazionali. È evidente che si è creata una profonda sintonia tra i cittadini e il progetto del campo largo, che va oltre le appartenenze politiche e che ha avuto un trascinarsi anche in una competizione di carattere referendario».

Francesco Parella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo cittadino: «Non ci penso a candidarmi alle primarie»

Manfredi, il sindaco della capitale del No: «Un voto che ci premia Meloni? Resti dov'è»

di Paolo Cuzzo

Guida la città che ha votato «no» più di chiunque altri. Gaetano Manfredi, sindaco di Napoli, di «campagna elettorale» contro la riforma del governo ne ha fatta eccome. Ecco perché, probabilmente, sente «molto» sua l'affermazione del No sul Sì; risultato al quale dà anche una lettura politica, in qualche modo collegata al fatidico «campo largo» con cui governa palazzo San Giacomo e di cui si risente parlare in queste ore tra chi rilancia il te-

ma primarie dei centrosinistra e chi parla di federatore.

Il sindaco di Napoli, dal canto suo, senza giri di parole, si prende il suo «pezzo di vittoria» e parla di «grande risultato», rimarcando la «forte partecipazione al voto, sia a Napoli che in Campania». Regione dove «è stata chiara la prevalenza del No», dice, «con un bel risultato che io ho personalmente sostenuto». Si sente dunque alla guida di un progetto vincente, il sindaco di Napoli, consolidato ora da una vittoria importante nella sua città del No: «La città — dice

stanno oltre i partiti». Intanto Giuseppe Conte, prima d'altri, chiede le primarie del centrosinistra. Qui Manfredi preme il freno: «È una scelta che deve essere fatta dai partiti. In ogni caso, fare esprimere i cittadini è sempre un fatto positivo, ma certo non l'unica strada. Vediamo in ogni caso se cambia la legge elettorale, lo scenario è molto fluido. L'importante è che facciamo capire bene le nostre scelte agli italiani».

Come non pensare che il presidente dell'Anci non sia tra i candidati alle primarie del centrosinistra proposte da Conte. «Non capisco perché il presidente dell'Anci si debba candidare». Almeno per ora, quindi, il presidente dell'Anci non intende sfidare né Elly Schlein, né Giuseppe Conte né Silvia Salis in caso di primarie.

«No, non ci penso assolutamente a candidarmi alle primarie. Posso dare il mio contributo al progetto, questo sì, ma senza candidarmi alle primarie. Se i cittadini lo vorranno continuerò a fare il sindaco di Napoli», chiarisce. Nessun dubbio, invece, sul fatto che «il governo debba andare avanti come ha detto la presidente del Consiglio. Del resto, nessuno le ha chieste». Renzi sì. Manfredi però glissa. E prende tempo, «perché il dato è venuto fuori chiaramente con questo voto referendario: nel Paese c'è una maggioranza che vuole il cambiamento, ora bisogna fare in modo che si trasformi in maggioranza politica». Col sorriso stampato in viso, perché la città che guida da quattro anni è la capitale del no. Un dato, dice Manfredi, «che però on mi meraviglia. La forza della coalizione progressista che guida il Comune si è infatti consolidata. Ed è quella che ha votato di più alle ultime Comunali, Regionali e alle Europee. E ora anche al referendum. Un risultato in crescita, certamente positivo per me e per l'amministrazione. La città segue il percorso che stiamo facendo». Tutto da analizzare, invece, il dato complessivo, che restituisce una fotografia di una regione in cui per il referendum sulla Giustizia si è votato più che per le ultime regionali di novembre scorso. Anche in questo caso, le parole del sindaco tradiscono il suo profilo tecnico in luogo di quello politico. «Si dice sempre che per fare andare a votare le persone ci vuole un voto organizzato. Invece — rimarca — serve un progetto in cui credono. Questo è un insegnamento alla politica. Più idee e progetti e meno preferenze». Eppoi «Il messaggio che danno gli elettori è che le riforme si devono fare insieme. La carta costituzionale è stata scritta insieme. Anche la legge elettorale ese si vuole cambiare deve essere cambiata insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il riscontro

La città ha risposto molto bene, in assoluto è stato il migliore risultato d'Italia. Segno di una partecipazione compatta e coerente

Il dissenso

Qualsiasi voto ha carattere politico. Penso che ci sia stato, al di là della proposta referendaria, un voto che ha stigmatizzato il metodo

Le modifiche alla Carta

Le riforme costituzionali vanno fatte assieme e vanno fatte, perché la società cambia e non si deve rimanere immobili. Ma le scelte conflittuali non fanno bene al paese

ancora — ha risposto molto bene, in assoluto il migliore risultato d'Italia. Segno di una partecipazione compatta e coerente; con una «forte partecipazione della società civile e dei giovani». Un voto che ha quindi carattere politico? «Qualsiasi voto ha carattere politico. Penso che ci sia stata, al di là della proposta referendaria, un voto che ha stigmatizzato il metodo». Questo perché «le grandi riforme costituzionali vanno fatte insieme. Anche se vanno fatte, perché la società cambia e non si deve rimanere immobili. Ma fatte insieme. Se invece sono scelte conflittuali non fanno bene né al paese né alla democrazia. E il voto di oggi è un segnale».

Il pensiero del sindaco è rivolto al «popolo», con i «cittadini che sono molto attenti, hanno voglia di partecipare e costruire. Perché gli elettori